

La trasversalità tra moda e fantascienza

Vestire il futuro è un modo per sopravvivere al presente, per dare luce e speranza ad una quotidianità intrappolata tra guerre, crisi politiche, terrorismo, disastri ambientali. Ma l'estetica sci-fi è anche un territorio che permette di lasciare la fantasia libera di vagare e creare senza altra restrizione se non il proprio gusto personale.

Ma quando è nata la fantascienza? Si può risalire al *Frankenstein* di Mary Shelley o ai romanzi di Jules Verne, ma è il 5 aprile 1926 la data da ricordare. Cioè quando uscì negli Stati Uniti la prima rivista di fantascienza: *Amazing Stories* diretta da Hugo Gernsback. La fantascienza si afferma nei primi del novecento, ma il fenomeno esplode al cinema negli anni cinquanta, negli Stati Uniti. La Seconda guerra mondiale è finita e, per dimenticare gli orrori del passato, si comincia a immaginare un futuro diverso e tecnologico. Altri elementi, come l'entusiasmo per la nascente industria missilistica e il primo avvistamento di un disco volante nel 1947, rendono la fantascienza un fenomeno sociale.

Nella televisione, nei giocattoli, nei fumetti, nei libri e nel cinema, tutti puntano gli occhi verso le stelle. Costumisti e scenografi si sbizzarriscono nel cercare di creare abiti ed atmosfere innovative, che anticipino o influenzino le tendenze stilistiche. Il genere esce così definitivamente dal filone dei pulp magazine, cioè riviste popolari a poco prezzo, acquisendo dignità letteraria. La science-fiction si afferma nella cultura di massa per come è in grado di analizzare da un punto di vista scientifico, sociologico e psicologico i cambiamenti sociali apportati dalla scienza e dalla tecnologia. Nei primi film (muti e in bianco e nero) di fantascienza, l'impatto estetico del "futuro" era rappresentato da abiti che dettavano la moda del tempo. Fondamentali anche nuovi tessuti come il jersey, elastico e lucente, diventato icona senza tempo con la "petite robe noire" (il tubino nero) di Coco Chanel.

Il decennio si apre con il sovietico Jurij Gagarin primo uomo nello spazio nel 1961, seguito 2 anni dopo dalla connazionale Vladimirovna Tereškova. Nel 1969 il sorpasso degli USA che portano l'uomo sulla Luna con lo sbarco di Neil Armstrong e Buzz Aldrin. In questi anni il genere sci-fi vive una nuova evoluzione grazie al movimento della new wave britannica. Centrale diventa il ruolo della donna. Nel 1965 la famosa bambola Barbie diventa "miss Astronaut" su idea dalla moglie del fondatore della Mattel Ruth Handler. Nella serie tv *Star Trek* del 1966 il produttore Gene Roddenberry decide che le divise dell'equipaggio femminile dell'astronave devono avere la minigonna (sarà la consacrazione a fenomeno sociale). Nel 1968 *Barbarella* con Jane Fonda sdogana audaci tutine spaziali disegnate da Paco Rabanne e realizzate con bachelite, pvc, sintetico e materiali dal look spaziale che entrano nell'immaginario collettivo. Nasce ufficialmente la "moda spaziale": vestiti a trapezio, il giubbotto di vinile, la mini che più mini non si può, gli occhiali da sole bianchi a fessura, miniabiti iper costruiti appesi solo da spalline, scarpe piatte. Lo stilista francese André Courreges lancia la "moda spaziale" ispirata al primo sbarco lunare con abiti metallizzati e modelle con capelli a caschetto colorati. Anche il design segue la tendenza: nascono in questi anni la seduta Globe, chiamata anche Ball Chair, di Eero Aarnio; Vico Magistretti disegna la lampada Eclisse, un classico del design; Walter Pichler disegna la poltrona Galaxy 1, in alluminio perforato, archetipo del design spaziale.

Ma gli Anni 60 sono anche il decennio del libro *Il cacciatore di androidi* di Philip K. Dick (1968), che ispirerà il film *Blade Runner*, e nel 1969 esce il kolossal *2001: odissea nello spazio* del regista Stanley Kubrik, con il costumista Hardy Amies che sceglie uno stile lineare e sobrio per l'uomo e la donna dello spazio. Il cantante britannico David Bowie rende omaggio a questo film con la canzone *Space Oddity*. Emergono nella letteratura fantascientifica i temi del femminismo, del genere e della razza. Il decennio si apre con l'ultima missione umana sulla Luna nel 1972. E un anno dopo i Pink Floyd realizzano l'album *The Dark Side of The Moon*, con in copertina il prisma disegnato da George Hardie per lo studio Hipgnosis. Nella moda è l'italiano Giancarlo Zanatta nel 1970 a creare i Moon Boot, stivali da neve ispirati a quelli delle missioni spaziali che, ancora nel 1978, brevetta per il marchio Tecnica. Quanto al design il marchio Hamilton produce nel 1972 l'orologio digitale Pulsar studiato come prototipo per il film *2001: Odissea nello Spazio* pochi anni prima. La tv si impone come mass media. Negli Anni Duemila al cinema il grande tema delle conquiste spaziali si sposta verso l'orizzonte di Marte, il pianeta rosso che sarà la prossima tappa dell'esplorazione umana del cosmo in cerca di forme di vita extraterrestri. Anche in questo caso la fantascienza ha già messo piede su Marte come nel film *Sopravvissuto - The Martian*, dove i protagonisti hanno abbandonato gli enormi scafandri per far spazio a tute spaziali più aderenti e sportive.



1968 *Barbarella* con Jane Fonda

Star Trek

La serie Star Trek, anche attraverso la moda, ha costantemente raffigurato i conflitti sociali del decennio in cui è stata creata, l'impostazione futuristica dello spettacolo ha permesso attraverso metafore di trattare argomenti di attualità. Star Trek è un primo esempio con le sue rappresentazioni di razze aliene, che sono per lo più umanoidi, astronavi, viaggi nello spazio,

tecnologia avanzata, di un ideale utopico.

Parte di questa utopia è stata la creazione di un equipaggio multiculturale, che ha lavorato con armonia e esemplificato il principio di uguaglianza. Negli anni '60, queste lotte sociali sono particolarmente visibili in termini di moda. Lo spettacolo, ambientato nel XXIII secolo è caratterizzato da uguaglianza e tolleranza come temi chiave nella trama di molti episodi. Le divise di The Original Series mostrano influenze della pop art degli anni '60 e nei costumi dell'equipaggio femminile fece la sua comparsa della minigonna, che ha avuto il suo apice in quel decennio.

Nei decenni successivi agli anni '60, la vita delle donne e la loro posizione nella società cambiarono significativamente. la figura della madre e dell'immagine della casalinga, sono state spinte sullo sfondo da donne che erano orientate alla carriera e autosufficienti. Stilisti e tendenze della moda si sono espressi adeguandosi a questa nuova immagine, perlopiù informale, così come la moda formale si è sviluppata per offrire alle donne una scelta di abiti, gonne e pantaloni per ogni occasione. Tuttavia, mentre le donne preferivano sempre più i pantaloni alle gonne e quindi si avvicinavano all'uguaglianza nell'aspetto, non c'era una tendenza simile per gli uomini. Il design dei costumi cambiava spesso tra varie serie televisive e film, specialmente quelli che rappresentano periodi di tempo diversi, sia per l'aspetto che per il comfort. Negli anni '90, in Deep Space Nine e Voyager, una divisa unisex sostituiva i mini abiti, con poche eccezioni; le camicie colorate lasciarono il posto a quelle che erano per lo più nere. Questa tendenza continua nelle serie più recenti: si ha un'evoluzione delle divise degli ufficiali donne da abiti iper-feminili ad abiti androgini. come riflesso del cambiamento dei ruoli di genere nella società americana contemporanea. È interessante notare che negli anni '80 The Next Generation mostrava esperimenti con abiti per uomo, anche se sono mostrati in pochissimi episodi, entrambe le forme degli abiti maschili, tuttavia, scompaiono dopo un breve periodo di tempo.

Nella serie che segue The Original Series, le uniformi degli ufficiali della Flotta Stellare sono letteralmente uniformi, lo stesso stile per uomini e donne. Si sviluppano dalle tute all'inizio della serie degli anni '80 The Next Generation alle camicie e ai pantaloni della serie 'Deep Space Nine and Voyager' degli anni '90, mentre le donne sono diventate membri uguali dell'equipaggio. I colori pop art degli anni sessanta sono stati sostituiti da uniformi che

presentano il nero come colore dominante, con solo le spalle colorate a indicare la posizione dell'ufficiale a bordo della nave.

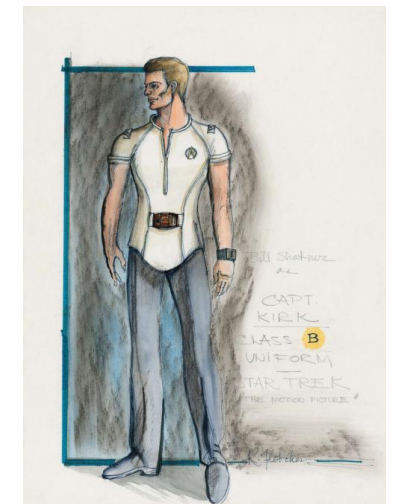
Star Trek: Enterprise continua questa tradizione: l'uniforme ufficiale è una tuta blu simile a quella degli abiti da lavoro degli astronauti contemporanei.



I colori delle uniformi differenziano i ruoli



Disegni per la serie Star trek the next generation



Bozzetto per l'uniforme del capitano Kirk

Star Wars

La moda ha sempre avuto un rapporto ancora più profondo con i costumi di Star Wars, che ha rivoluzionato il concetto di costume da fantascienza e ha anticipato un momento radicale nel settore della moda alla fine degli anni '70.

Prima di Star Wars, i costumi di fantascienza erano costumi futuristici cliché: tute argentee con strisce diagonali, o una visione spaziale degli abiti contemporanei. Se per esempio in Star Trek, è tutto molto anni '60, il futuro è visto come tute colorate e micro-minigonne', in Star Wars il futuro ha preso una piega diversa: John Mollo ha vestito il cast in abiti freschi e senza armature, uniformi aerodinamiche e prive di ornamenti e abiti imponenti che sembravano non familiari, ultraterreni e assolutamente peculiari. Proprio come Lucas, aveva preso in prestito punti della trama e personaggi dai film di samurai di Akira Kurosawa, i costumi stavano chiaramente prendendo spunti dall'abito tradizionale giapponese. Non a caso, fu proprio in quel momento che una classe emergente di designer d'avanguardia giapponesi cominciava a giocare con il costume popolare del loro paese in un movimento che presto sarebbe risuonato nelle capitali della moda del mondo occidentale. Il periodo in cui è uscito Star Wars, è stato giusto quando l'economia giapponese era in cima al mondo, i giapponesi stavano rilevando ogni tipo di società, e penso che ci sia sicuramente un'idea di come il Giappone fosse un po' 'come questo impero del male, quindi Mollo, in veste di costumista prese spunto dai temi giapponesi. Da allora Star Wars ha lavorato come fonte ricorrente di ispirazione per l'industria, trasformandosi in un tête-à-tête di prestito e influenza con la moda.



John Mollo disegno per il costume di Obi-Wan Kenobi, 1976



John Mollo, disegno per il guerriero samurai concept di Darth Vader, 1976



Karen Bjornson in Vogue 1553 by Dior, Vogue November/December 1976 e Carrie Fisher come Princess Leia.

Blade Runner

Il film del 1982 diretto da Ridley Scott, era ambientato nel 2019 in una Los Angeles distopica, dove replicanti umanoidi venivano fabbricati e sfruttati come forza lavoro. L'estetica del film originale vede le tre splendide replicanti ispirare più di uno stilista e più di una collezione: Rachael, con l'acconciatura anni quaranta e le spalline anni ottanta; Zhora, con il suo trench in plastica trasparente da cui si intravedono top, slip, e stivali neri con inserti metallici; e Pris, con il suo caschetto biondo, pelle di latte, striscia nera di trucco sugli occhi, e le sue mise dai richiami bondage.

Gran parte dell'estetica proveniva dal passato. I costumisti Charles Knode e Michael Kaplan hanno preso gli elementi noir della narrativa poliziesca e hanno messo Humphrey Bogart, James Cagney e Orson Welles nell'assassino di androidi Rick Deckard. Per i costumi di Rachael, la femme fatale interpretata da Sean Young, ha attinto esplicitamente da quell'epoca: Kaplan ha citato Adrian (costumista per Joan Crawford, tra gli altri) come l'ispirazione dietro i suoi tailleur degli anni '30 e '40. Non ci sono dei cliché nei costumi da fantascienza in Blade Runner, né tute con chiusura lampo o tute in lattice, ma piuttosto un mélange unico dello stile degli anni '40, moda di ispirazione giapponese e flash punk-rock. Gli androidi di Deckard, chiamati "replicanti", incanalavano il punk in pelle, borchie e collari per cani, copiando l'aspetto di un sottoproletariato senza diritti di voto. I look dell'Asia orientale erano preminenti. Il motivo per cui Blade Runner è invecchiato così bene, dice Kaplan, è dovuto alla sua attenzione per la tecnologia e per i temi distopici che incarnano il fascino della moda per la novità.

L'atmosfera e dell'estetica del film, affrontano il futuro in un modo grintoso e buio: prima di allora, il futuro era stato fatto in un modo molto Courrèges come il 2001 di Stanley Kubrick: Odissea nello spazio, e i suoi costumi puliti e color crema di Hardy Amies.

Il film è sempre stato fonte di ispirazione per la moda. Nel 2011, hanno fatto riferimento a Blade Runner per una campagna pubblicitaria Balenciaga, scattata da Steven Meisel e interpretata da Gisele Bündchen come un androide in stile Rachael.

Dopo questo iniziale omaggio, la risposta della moda è stata largamente autoriflessiva nei confronti del lavoro di Kaplan e Knode. La collezione prêt-à-porter per l'autunno-inverno 1998 di Alexander McQueen, squisita e su misura per Givenchy, rimane un punto di riferimento.

Pris, interpretato da Daryl Hannah, ha catturato anche l'occhio di Jeremy Scott.

Per "Rampage", la sua seconda collezione alla fine degli anni '90

Allo stesso modo, Jean Paul Gaultier ha ricordato il personaggio di Hannah "come una nuova superdonna, sexy e (una) bomba atomica", e si è appropriato del suo stupefacente makeup "occhi da procione" per la sua collezione Haute Couture Autunno-Inverno 2009.

Quasi due decenni dopo, la gonna di Gareth Pugh per la sua collezione Autunno-Inverno 2016 riprendeva la linea del lavoro di McQueen a Givenchy e del film che lo hanno ispirato.



Charles Knode disegni per il cappotto di Rachel



Blade Runner
bozzetti di Michael Kaplan

Pris (Daryl Hannah) di ispirazione per Alexander McQueen (centro) and Jean Paul Gaultier (destra).



The Matrix

Il film della fortunata trilogia The Matrix dei fratelli Wachowski, rinomato per la coreografia rigorosa e l'estetica sci-fi cyberpunk, detiene una delle eredità più forti nella storia del cinema di Hollywood.

Il cyberpunk, corrente letteraria e artistica, nato nel decennio precedente, si inserisce nell'ambito della fantascienza, diventandone un sottogenere.

Attraverso un'opera di genere fantasy che tratta di internet o cyberspazio, si auspica un nuovo tipo di integrazione, il sovrapporsi di mondi formalmente separati: il regno dell'high tech e il moderno pop underground: The Matrix racconta nuovi mondi virtuali, realtà parallele che contengono al loro interno una inconsapevole razza umana. Parte da questo scenario futuribile per raccontare il tentativo da parte della razza umana di riappropriarsi del proprio mondo.

Occhiali da sole, ampi cappotti neri, pelle verniciata che ricopre il corpo, tutto indiscutibilmente nero, un look che ha invaso la cultura popolare all'inizio del nuovo millennio, influenzando sia gli stilisti di moda che i fanatici del genere. I costumi di Matrix sono stati, nel bene e nel male, un fenomeno culturale che ha contribuito a definire l'idea di tendenza della nuova era. Prendendo in prestito un po' dell'urbanismo implacabile di Helmut Lang e una punta di romanticismo gotico e la Oliver Theyskens degli inizi, i costumi hanno fatto da modello per plasmare i supereroi dei giorni nostri.

Severi look total black, composti dai lunghi cappotti, pantaloni di pelle e piccolissimi occhiali scuri rappresentano lo "stile Matrix". Neo e Trinity, sono stati d'ispirazione per numerosi stilisti, da Alexander Wang a Gareth Pugh fino a Diane Von Furstenberg.

I Trench in pelle vinilica, stivali, pantaloni e dolcevita, tutto, rigorosamente total black, lo stile Matrix contagia ancora: anche Gigi Hadyd, in occasione della cena di compleanno del fidanzato Zayn, si è ispirata a Matrix per il suo look.

E' stato davvero in anticipo sui tempi e continua a ispirare exploit creativi in molti campi, dalla colonna sonora all'abbigliamento feticistico completamente nero: il design dei costumi è un elemento universalmente elogiato del film. Con le calzature hard, cappotti in vernice spalmata dominatrix e sfumature futuristiche, i personaggi di The Matrix si sono depositati su innumerevoli moodboard nel corso degli anni, in particolare tra gli stilisti di moda.

John Galliano, ha presentato la sua collezione futurista autunno / inverno 99 per Dior Haute Couture a soli quattro mesi dall'uscita del film Matrix. Galliano ha detto a Vogue che è stato "profondamente ispirato" dal film, per i pantaloni in lattice liquido e Louis Vuitton e Givenchy hanno vestito i modelli come gli attori del cast Matrix, in stampa croc nel 2012 e 2014.

Gli occhiali da sole neri hanno guadagnando una notevole fama, in particolare le montature che utilizzano un'estetica futurista. Matrix è ancora terribilmente attuale nella società millennial e digitale in cui viviamo, fatta di social media, photoshop e apparenze, la manipolazione costante rispetto alla quale ognuno è vittima e carnefice, nella realtà incerta e modellata che ci circonda. Il 2018 segna il ritorno di un trend: se il soprabito lungo torna ciclicamente in passerella, quest'anno in particolare è segnato alla ricomparsa del cappotto lungo in pelle, dal taglio a giacca e dalle linee minimal. Ma il vero richiamo al film è l'occhiale più di tendenza: i Matrix sun glasses, indossati da celeb di mezzo mondo come Rihanna, Beyoncé, Bella Hadid, Kaia Gerber, Selena Gomez e Kendall Jenner, hanno la caratteristica di essere piccoli e leggeri.



Disegni per i costumi del film The matrix



Star Wars il ritorno della forza

Sicuramente, l'ultimo film di Star Wars è arrivato con un botto così clamoroso che è difficile immaginare che non si intrometta all'alta moda allo stesso dei precedenti. Il tanto atteso film ha fatto dunque la sua apparizione non solo sugli schermi, ma anche in passerella.

I designer Rodarte, le sorelle Kate e Laura Mulleavy, hanno fatto un salto nel tema Star Wars nel 2013, quando hanno sfoggiato abiti fluttuanti in seta con personaggi iconici sulla passerella alla Fashion Week di New York. A Londra, i designer di Preen, Justin Thornton e Thea Bregazzi, hanno incluso la stampa di Darth Vader per l'intera collezione dell'autunno 2014.

Bobby Abley, designer di abiti da uomo con base a Londra, ha avuto la sua prima sfilata solista a Londra quest'anno, ha creato una collezione primavera / estate 2016 che ha fatto riferimento ai personaggi del franchise di "Star Wars". Questo faceva parte della Force 4 Fashion in associazione con l'organizzazione benefica Force for Change.

Naturalmente, i negozi di High Street mostrano in vetrina tutti i famosi personaggi, gli slogan e i disegni della saga.

I costumi del film fanno già pienamente parte alla moda contemporanea (lo schema dei colori della Resistenza proviene direttamente dal book di Rick Owens, Kylo Ren di Yohji Yamamoto e il vestitino unisex è il preferito da stilisti come Gucci e Vetements).

Il marchio di scarpe da skate preferito da tutti, Vans, ha rilasciato la sua collaborazione con Star Wars nel 2014. Popolari sono slip-on trainer, lo stile sip-on è quello che non accenna a scomparire, grazie a Phoebe Philo della maison francese Céline, che ha lo portato di moda nel 2011.

Justin Thornton e Thea Bregazzi, i designer del marchio londinese Preen, non hanno mai avuto paura del loro amore per Star Wars. La collezione autunno / inverno 2014-15, era caratterizzata dal film con maschere giganti di Darth Vader che abbellivano graziosi vestiti e camicie. Ora il marchio ha collaborato con Disney e Lucas Film per contribuire a un'iniziativa di beneficenza per raccogliere fondi per il Great Ormond Street Hospital.

Quando Nicolas Ghesquiere è stato il direttore creativo di Balenciaga, ha spesso riversato il suo amore per Star Wars e la fantascienza nelle sue collezioni (il suo primo post su Instagram era di un elmetto da stormtrooper). I disegni risultanti sono diventati pezzi cult, in particolare l'abito in neoprene. Forever21 ha preso ispirazione e ha creato una maglietta in tessuto a scaglie lunghe, che indosseremmo come abito.



Star Wars: The Force Awakens. Costume Design by Michael Kaplan
©Lucasfilm 2015



il film conquista
la moda prêt a porter